

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

Concentriamoci adesso, perché è qui che viene il bello: riconoscere quanto ho descritto sino adesso, attinto quasi tutto dalle fonti antiche, nei paesaggi attuali, in quello che oggi Vi circonda, o che Voi andrete (si spera) a fare visita quando potrete approfittare di un po' di tempo libero per una sana passeggiata all'aperto. In seguito vi farò anche da guida museale, a distanza certamente, e purtroppo, ma pur sempre valida, molto valida, in modo che possiate ogni qual volta lo vogliate e desideriate evocare l'importantissimo legame che ci lega ai nostri Avi. Paesaggi, simboli, parole ed oggetti, tutto qui deve avere un ruolo fondamentale ed imponente nel risvegliare in tutti noi l'ancestralità, la nostra imprescindibile ancestralità, la nostra linfa vitale. Pertanto è necessario procedere piano, avendo il tempo di meditare su ogni aspetto che io un po' per volta metto in luce.

Quanto ho descritto fino adesso, leggendo le parole di Plinio, deve essere ora visto nel tempo e nei luoghi attuali. Sovrapponendo le carte geografiche attuali su quelle antiche, dobbiamo riconoscere i luoghi e riviverli, creare un ponte temporale, così che possiamo abbracciare ancora una volta i nostri Avi. Premesse fatte, posso dire: bene ci siamo, comincio! Andiamo!



Serie monetale dell'asse atriano; a sinistra diritto del conio con rappresentazione di testa di Sileno, accompagnata da una "L"; a destra, rovescio con rappresentazione di cane dormiente, accompagnata dalla iscrizione di

Siam
o in
quest
o
precis
o
mome
nto
nell'a
ntico
ager
Hadri
anus,
in
quel

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

HAT "Hatria". La lettera L indica Litra, ossia l'unità di misura del sistema ponderale che venne diffuso dalla penisola alla Sicilia dalle popolazioni proto-illiriche, Siculi, Ausoni ed Enotri, ed assimilato poi nel sistema in uso presso i popoli latini ed osco-umbri, la Libra. Dalla radice semantica leudh- "liberare", ma anche "suddividere" e "sciogliere", si ebbe la forma proto-illirica lit- (< -dh-) e quella del gruppo latino lib- (con -b- < -dh-), in analogia con la radice semantica reudh- "rosso", i cui esiti furono rutus in Siculo ed Ausonio e ruber (rubra, rubrum) in Latino

Atri,
dung
ue
nella
provi
ncia
di
Tera
mo,
nel
versa
nte
setten
triona
le
abruz
zese,
al
confin
e con
la
Regio
ne
Marc
he,
propr
io
dove
si
stabili
rono i
Siculi
sul
finire

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

del IV
millen
nio
a.C.
dopo
aver
attrav
ersat
o quel
tratto
di
mare
che a
dirim
petto
ci
separ
a dai
Balca
ni,
dalla
lunga
fascia
costie
ra
della
Croaz
ia.
Quest
o
mare,
come
già vi
ho

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

detto,
prend
e il
nome
dal
Dio
Padre
del
Panth
eon
siculo
,
Hatra
nus,
Dio
della
Luce,
del
fulmi
ne,
del
fuoco,
del
Sole,
della
sfera
celest
e,
della
guerr
a: il
Djēus
Pətēr
"Padr

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

e
Lumi
noso''
della
Tradi
zione
indoe
urope
a. Il
nome
*Hadri
anus*
(nella
sua
vicin
devol
e
accez
ione
di
*praen
omen*
o
nome
n o
ancor
a
*cogno
men*)
signifi
ca
infatti
"di
Hadri

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

a'',
che a
sua
volta
signifi
ca
"Lum
inosa'
,
qualc
osa
come
"baci
ata
dalla
Luce"
e
dunq
ue
epago
gicam
ente
dal
Dio
*Hatra
nus*,
dalla
Cui
*Volun
tas*
(in
Siculo
*Uelio
m*) la

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

Luce
mede
sima
scatu
risce
(su
quest
a
etimo
logia
in
salda
correl
azion
e con
la sua
eziolo
gia,
tra il
lemm
a
siculo
hatria
indica
nte
primi
eram
ente
"cielo
terso'
' e
"cielo
numi
noso"

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

,
quello
corris
ponde
nte
elleni
co
aither
e
quello
norre
no
etr,
quest'
ultimi
due
facen
ti
riferi
ment
o
esplic
ito ad
una
"sost
anza
fluida
" che
perco
rre e
perm
ea
l'Univ
erso

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

dai
tempi
della
creazi
one e
perta
nto
deter
mina
nte e
costit
uente
della
creazi
one
stessa
,
riman
do
semp
re
alla
lettur
a dei
miei
testi,
dove
ho
appro
fondit
o
quasi
ad
infinit

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

um)[1
]; e
così
l'agge
ttivo
che
acco
mpag
na il
coron
imo
"Mar
e",
*Hadri
aticus*
, il
quale
nella
sua
compl
essa
comp
osizio
ne,
tra
eleme
nto
radic
ale e
morfe
mi
vari
agglu
tinati

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

con
valor
e
specif
icame
nte
deitti
co,
richia
ma il
senso
di
"Mar
e
degli
abita
nti di
*Hadri
a''*,
ossia
di
quegl
i
*Hadri
ani*,
che
nei
dialet
ti
elleni
ci
impor
tati
nella

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

nostr
a
penis
ola
eran
detti
però
Hatri
atai
(in
analo
gia
con
Sikeli
otai
"Grec
i di
Sicilia
" ed
Italiot
ai
"Grec
i
d'Itali
a",
ricord
ate?)
e la
cui
forma
attrib
utiva,
agget
tivale,

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

diven
tava
Hatri
atikos
[\[2\]](#). E
qui
sorgo
no
ora
due
quesit
i
molto
impor
tanti,
atten
zione,
miei
cari
Lettor
i. Il
primo
è
stabili
re la
vera
origin
e
della
forma
topon
omast
ica
e/o

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

coron
omast
ica,
se
essa è
sicula
, o
umbr
a,
etrus
ca,
celtic
a,
latina
oppur
e
elleni
ca; ed
il
secon
do è
stabili
re
una
datazi
one,
formu
lare
una
glotto
crono
logia
efficie
nte.

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

Non
vi
preoc
cupat
e, ho
pensa
to
semp
re io
a
tutto
quest
o. Nel
primo
quesit
o
abbia
mo a
che
fare
con
un
calco
foneti
co
latino
sul
Greco
antico
, a
sua
volta
sul
Siculo

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

. Sì,
ma
quale
Siculo
allora
,
quello
preist
orico
dell'e
tà del
Rame
,
oppur
e
quello
della
"rimp
atriat
a"
sicula
del IV
sec.
a.C.
ai
tempi
del
gener
ale
Filist
o
siracu
sano?
E

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

quest
a è la
secon
da
doma
nda.
Plinio
ci fa
saper
e
infatti
che
gli
Etrus
chi,
dopo
aver
preso
posse
sso di
più di
trece
nto
oppid
a
umbri
[\[3\]](#),
che a
sua
volta
furon
o
presi
ai

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

Siculi
, tra i
nuovi
posse
dimen
ti
etrus
chi
c'era
quello
di
Atria,
ossia
di
Hadri
a. È lì
la
soluzi
one
del
probl
ema,
un
probl
ema
davve
ro
compl
esso,
per la
cui
risolu
zione
io ho

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

scritt
o
pagin
e,
pagin
e e
pagin
e (e
forse
ho
ancor
a
altre
pagin
e da
scrive
re). A
parte
Anco
na e
Numa
na,
che
furon
o
davve
ro
fonda
zioni
sicule
del IV
sec.
a.C.,
quella

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

di
Hatri
a
(form
a
sacula
ricost
ruita,
dunq
ue
quella
origin
aria,
ances
trale)
è la
prima
fonda
zione
sacula
che si
conos
ca in
Italia
al
mome
nto
del
loro
attrac
co
alla
costa
penin

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

sulare
nell'e
tà
eneoli
tica[4
], sita
in
quel
territ
orio,
*l'ager
Hadri
anus*
"cam
po di
*Hadri
a*" (in
Siculo
*aker
Hatri
aia*),
che fu
la
base
di
espan
sione
del
domi
nio
siculo
in
Italia,
da

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

dove
ebbe
inizio
la
diffus
ione
della
facies
cultur
ale
eneoli
tica
balca
nica
per
tutta
la
penis
ola da
costo
ro
raggi
unta,
evolut
asi
poi
nella
ben
nota
Cultu
ra di
Rinal
done
(in

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)

quel
di
Viter
bo) e
succe
ssiva
ment
e
nella
Cultu
ra
proto-
appen
ninica
(allor
quan
do
quella
parte
balca
nica
esplo
se
nella
famos
a
Cultu
ra di
Vuče
dol).

Da questo quadro emerge che:

- I Siculi fondarono *Hatria* "Solare/Luminosa" una volta giunti nello *aker*

Hatriaia, ossia nello *aker* "campo" che poi essi dedicarono alla loro fondazione, al loro *piakus* (*pagus*), a sua volta dedicato al Dio *Hatranus*; e questo avvenne nel corso della seconda metà del IV millennio a.C.

- Al tempo della discesa degli Osco-umbri della Cultura delle tombe a fossa, sul finire della II fase della Cultura di Remedello, nel corso della metà del III millennio a.C., gli Umbri cacciarono via i Siculi appropriandosi del loro territorio, costringendo i Siculi a migrare sul versante occidentale, tirrenico, ove ebbe inizio la *facies* di Rinaldone, tra bassa Maremma e alto Lazio, e poi nel Lazio; da ciò si evince che *Hatria* rimase tale.
- Gli Etruschi, o meglio dire il primo nucleo di essi, quello originario di origine ur-celtica, da cui ebbe inizio il sinecismo etrusco (inglobando via via altri elementi indoeuropei, piuttosto eterogenei)[5], e sceso in Italia a seguito della massima espansione della Cultura dei campi d'urne, direttamente dalle pianure ungheresi, dando vita alla variante proto-villanoviana a partire dal XII sec. a.C., conquistarono gran parte del territorio in possesso degli Umbri, ricacciandoli nella parte più interna, quella cosiddetta "storica"; ed è in quel momento che *Hatria* divenne nella lingua dei nuovi conquistatori *Atria* (proprio perché la lingua etrusca presenta la lenizione dei suoni aspirati, fenomeno riscontrato anche nei dialetti gallici e perdurato pertanto dopo la conquista del territorio da parte dei galli Senoni).
- L'espansione della stirpe sabellica generò tra gli altri anche il popolo dei Piceni, il quale raggiunse quella sede a seguito del rito del *Ver Sacrum*, divenendo quella regione *V Picenum* di cui parla Plinio. Non si evince dalla lettura delle fonti se persistette la forma toponomastica precedente oppure se ve ne fu una nuova. Secondo il mio parere, non ci fu altro calco con fonetismo osco, e solo con la "rimpatriata" dei Siculi divenne nuovamente *Hatria*. Infatti, in una serie monetale, di cui gli studiosi ancora dibattono su quale periodo attribuirle, ma che io ascrivo al periodo precedente la deduzione della colonia romana nel 289 a.C., dunque alla presenza sicula *in loco*, e facente esplicito riferimento ad *Atri*, vi è la legenda *HAT*, ossia *Hatria*, la forma sicula originaria, non una forma osca.
- Nella prima metà del IV sec. a.C., il generale Filisto di Siracusa, al comando di un esercito composto da Siculi e doro-Sicelioti (quei Dori del versante orientale della Sicilia sotto il dominio siracusano), per ordine del tiranno Dionisio I, si spinse fin su nel centro peninsulare per ridurre all'obbedienza ed al dominio

non solo la Magna Grecia ma gli Etruschi (già da un secolo acerrimi nemici dei Sicelioti). Il generale, certamente su consiglio e soprattutto per brama dei Siculi, scelse la tattica dell'accerchiamento del nemico, risalendo dalla costa adriatica e sfruttando la memoria storica dei Siculi, i quali grazie a questa missione sarebbero giunti nell'avita Patria commemorata dagli anziani dei loro clan. Ma qualcosa non andò proprio bene e Filisto cadde in disgrazia presso la corte dionigiana che ne promulgò il suo esilio. Filisto rimase per un certo periodo nella Patria ritrovata dei Siculi, ove loro ripresero possesso del territorio, anche se le fonti tacciono per quanto riguarda proprio *Hatria*, a quel tempo area sotto il dominio dei Piceni, fondando altre colonie (fors'anche su precedenti preistoriche, delle quali però nulla si sa finora), tra cui Ancona e Numana. In esilio, a partire dal 386 a.C., Filisto scrisse le famose e importantissime ma ormai perdute *Sikelikà* "Fatti di Sicilia", ma in un'altra *Hadria*, ancora più a Nord, ossia l'attuale Adria del Veneto (in provincia di Rovigo), proprio dove si trova la cosiddetta "Fossa Filistina", sede del suo esilio. Egli fece ritorno in Sicilia, riprendendo il comando militare al servizio di Dionisio II e morendo nel 356 a.C. nello scontro contro Dione. Quella *Atria* presa dagli Etruschi agli Umbri e poi dai galli Senoni agli Etruschi, poi ancora passata agli osco-sabelli Piceni divenne con una certa probabilità la nuova sicula *Hatria*.

- Nel periodo di espansione romana all'interno peninsulare, specie durante le guerre mosse alle popolazioni osche e loro alleati, tra IV e III sec. a.C., e precisamente nel 289 a.C., quella *Hatria* sicula divenne finalmente la colonia romana di *Hadria*.

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e
archeologiche (III)



*Serie monetale in bronzo mamertina, sannita, della decade '70 del III sec. a.C.,
ritrovata in Sicilia nelle aree messinese ed etnea (territori delle province di
Messina e Catania); a sinistra, diritto del conio con rappresentazione della testa
elmata del Dio Hatranus, accompagnata dalla iscrizione corrente lungo il bordo
ADRANOY "del Dio Hatranus"; a destra, il rovescio del conio con
rappresentazione del cane molosso sacro al Dio, accompagnata dall'iscrizione
posta in esergo, sotto, MAMERTINON "dei Mamertini"*

Da *Hatria* ad *Atria*, da *Atria* ad *Hatria*, e da *Hatria* ad *Hadria* fino all'odierna Atri, da circa la metà del IV millennio a.C. sino all'incirca la metà del III sec. a.C.: ragazzi miei, sono passati ben quasi 3250 anni! E fino ad oggi 5521 anni da quando i Siculi sono giunti in Italia dai Balcani. Non è cosa di poco conto, anzi! Abbiamo dunque a che fare con un conio siculo della metà del IV millennio a.C., divenuto per calco fonetico (attenzione, non semantico) toponimo umbro, poi etrusco, poi gallico, poi osco-sabellico, poi ancora ripreso forse dai Siculi nella forma originaria, ed infine nuovamente un calco fonetico latino, a partire dal 289 a.C. Il tutto dalla radice indoeuropea *aidh-* "fuoco/calore", che nel proto-Ilirico si presenta nella forma *hat-* (molto simile alla forma radicale germanica ed a quella indo-iranica, con fusione del dittongo in vocale aspra lunga ed esito in aspirazione glottidale per via del

fenomeno d'interversione: *ai > ha*), nel Latino nella forma *aed-* < *aid-*, e nel Greco antico nella forma *aith-*. Mi fermo qui con l'analisi glottologica onde evitare una sommossa da parte Vostra e per ovvie ragioni che io comprendo benissimo. Se proprio volete farvi del male (ed io vi avverto), dovrete provare a leggere i miei saggi, dove tutto è spiegato sin nei minimi particolari. Nel caso invece del coronimo "Mare Adriatico", proprio in questo caso abbiamo per la forma aggettivale *Hadriaticus* il calco fonetico sulla forma ellenica *Hatriatikos*, per la presenza dei morfemi in *t* e *k*, tipici della lingua ellenica; ma a sua volta trattasi sempre di un fenomeno di acclimatemento ellenico su una base radicale sicula: *Hatria-* appunto. La forma aggettivale ellenica è stata pertanto assimilata e "ricalcata" dal Latino direttamente dal contatto che si venne a stabilire tra Romani e Italioti, ossia i "Greci d'Italia", dunque in un periodo molto arcaico, forse -ma ne sono più che sicuro- già a partire dall'epoca regia. La forma radicale sicula del toponimo, con tenue dentale (*t*), è possibile leggerla anche sui campi monetali dei conii risalenti all'epoca della sua probabile (ri-)fondazione da parte dei Siculi al seguito del generale Filisto: *HAT*. L'incisione monetale, se impressa dalla popolazione sabellica, quei Piceni che ivi giunsero seguendo il picchio verde sacro al Dio Marte, sarebbe stata se non sotto l'egemonia dei Siculi ivi stabilitisi al seguito di Filisto. Ciò si evince sia dal sistema ponderale utilizzato sia soprattutto dalle immagini-simbolo impresse, che non sono oschi, ma fanno esplicito riferimento a quel sincretismo doro-siceliota-siculo sviluppatosi in Sicilia orientale a partire dal VI sec. a.C. Sul diritto del conio vi è infatti l'immagine di un volto di Sileno contornato da lettere: L per "*Litra*" (sistema ponderale importato in Italia dalle popolazioni di ceppo proto-illirico: Siculi, Ausoni ed Enotri); H per "*Hatria*". Sul rovescio vi è impressa la figura di un cane dormiente (da alcuni studiosi interpretato come lupo). Quanto descritto, sebbene sembri marginale, in realtà rivela e rileva tantissime cose molto importanti. La serie monetale, ossia il conio in questione, risalirebbe al periodo della "rimpatriata" sicula, dunque al IV sec. a.C., non dunque al periodo arcaico, al VI sec. a.C., come supposto da alcuni studiosi, né al periodo coloniale romano, III sec. a.C., come supposto da altri studiosi. In un periodo della proto-Storia nel quale quell'*aker Hatriaia* siculo dell'età del Rame, dunque molti millenni prima, divenne successivamente sede nella seconda metà del III millennio a.C. degli Umbri, conquistati e/o scacciati dagli Etruschi del tempo proto-villanoviano (età del Bronzo finale, XII-XI sec. a.C.), per essere ancora successivamente riconquistato ed occupato dai Celti, e poi ancora dai Sabelli in espansione territoriale tramite il rito del *Ver Sacrum*: la *iuventus* (ossia la osca *uereia*, corrispondente alla sicula *uerega* del *pagus* del Mendolito di Adrano, nella Sicilia centro-orientale), i giovani votati a seguire il picchio verde nel rito che si

compiva tra il primo Marzo ed il trenta Aprile e consacrati al Dio Marte perché nati in quell'arco temporale (*quod natum esset inter Kalendas Martias et pridie Kalendas Maias*). E quei *Picentes*, *uereia* sabellica che prese nome dalla teofania, dalla comparsa totemica del *picus viridis*, *ex voto Vere Sacro*, dalla conca di Norcia giunsero nella valle del Tronto, trovando nuova sede e fondando Ascoli, loro capitale, ed il *temenos* "santuario", lo spazio sacro dedicato alla Dea Cupra dalla fulva chioma (*Picena regio, in qua est Ausculum, dicta quod Sabini, cum Ausculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederat*, così come afferma Festo, già citato nelle note della *pars prima* di questa nostra avventura). Ma perché sulle monete è presente il cane e non il picchio verde allora? Semplice, se teniamo presente la compresenza *illo tempore* di Siculi ed oschi Piceni nel territorio e che anche il lupo (assimilabile in questo caso ad alcune specie canine) è sacro al Dio Marte: dal lupo, *hirpus* in lingua osca, nacquero dal *Ver Sacrum* gli Irpini. In ambito indoeuropeo, il gruppo celtico ed il macro-gruppo proto-latino/osco-umbro/paleoveneto, in stretto contatto oltre il medio corso del Reno, sembrano essere i soli ad aver conservato sino ad epoca proto-storica il rito del *Ver Sacrum*; non i proto-illirici Siculi, Ausoni, Enotri, Pelasgi etc. Ma è chiaro che i Piceni, una volta giunti in quella sede che, sebbene avesse cambiato molti residenti, non aveva invece cambiato denominazione, fusero i loro costumi con quelli della cultura precedente e poi con quella successiva, attraverso il processo noto d'assimilazione (e questo perché la "similitudine" era profondamente sentita tra popoli indoeuropei, proprio a livello cosciente oltre a quello sub-cosciente); cosa, questa, fatta già dalle altre popolazioni che ivi si erano avvicinate nel corso di millenni, fino a giungere alla prisca tradizione sicula: il cane molosso, sacro al Dio *Hatranus*, divenne il cane effigiato nel campo monetale assieme alla radice toponomastica *HAT*, palesemente sicula e così trädita dai Siculi agli Umbri, da essi agli Etruschi, da questi fino ai Piceni e poi nuovamente ai Siculi. E quanto descritto si è verificato ulteriormente anche in Sicilia proprio nella serie monetale enea mamertina, sannita dunque, realizzata nella decade dei '70 del III sec. a.C. e diffusa nell'area del messinese ed in quella etnea, recante sul diritto la testa elmata del Dio *Hatranus*, ben contraddistinta dalla dedica, e sul rovescio il noto cane molosso, che potrebbe benissimo essere assimilato all'effigie di un lupo. Che il lupo fosse presente nel cerimoniale guerriero dei sabelli Piceni è testimoniato da quella immagine da me usata sempre nella *pars prima* di questa serie documentaria: quel coperchio bronzeo rappresentante una danza rituale attorno ad un altare terminante con quattro teste di lupo disposte a *Crux Solaris*, esposto nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ad Ancona, che Voi -mi auguro- andrete tra breve tempo a vedere. *Vilje av jern ...* abbiate una "Volontà di ferro". Il Vostro

Daudeferd.

Alessandro Daudeferd Bonfanti

Note

[1] Anche se le fonti tacciono in tal senso, è palese che anche il lemma siculo "hatria" fa riferimento, così come i corrispondenti lemmi delle lingue ellenica e norrena, al flusso di particelle (95% di elettroni e protoni, 5% di particelle alfa -nuclei d'elio- e nuclei di elementi più pesanti) che compongono il vento solare, dispensatore di vita e morte. Al testo intitolato "La lingua dei Siculi", ancora lavoro in fieri, ho dedicato sino adesso più di 1200 pagine, che forse sfoltirò per una prima edizione di 500 o 600 pagine. Su importantissime etimologie sicule rimando ai testi "Siculi: popolo Ario venuto dal Nord" e "Siculi Indoeuropei. Le origini nordiche dell'Ethnos" Tomi I e II; ed al mio articolo "Il Pantheon dei Siculi" sul n. 5/2020 della rivista di Studi Tradizionali Atrium, a cura del Prof. Nuccio D'Anna.

[2] Sui morfemi *n*, *t* e *k*, aventi valenza genitivale, a volte con specifico senso inessivo e/o ablativale, di cui quello in nasale originario proto-latino (in totale corrispondenza con quello in *l* del gruppo germanico, essendo entrambi sonanti dalla specifica natura intercambiabili), e quelli in dentale e velare tenui, di specifica derivazione ellenica, dunque a sua volta inglobati per effetto osmotico nel Latino, ho dato già esaustiva esplicazione nei miei libri, alla cui lettura Vi rimando.

[3] Plinio, *Naturalis Historia*, Libro III, 14, 113: ... trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur.

[4] Le fonti però tacciono (Plinio in primis) sulla possibilità che questa Hadria/Atri nell'attuale Abruzzo fosse stata "ripresa" dai Siculi al seguito di Filisto, dato anche il fatto che il generale siracusano si ritirò in esilio in un'altra Hadria, ossia l'attuale Adria, situata molto più a Nord, nell'attuale Regione del Veneto, a partire dal 386 a.C., da quel periodo che secondo lo storico Plutarco di Cheronea coincide con l'inizio della stesura della sua opera storica, *Sikelikà "Fatti di Sicilia"*, ormai perduta. Un'altra Hatria più a Nord lungo il litorale adriatico dunque, che, visto il nome, di certo avrebbe avuto per fondatori ed abitanti se non Siculi. Io propendo però anche per la presenza sicula (seppur esigua) a partire dal IV

sec. a.C. in quella Hadria/Atri della Regione dei Piceni.

[5] Riconosco agli Etruschi la loro indoeuropeità, basandomi su dati di varia natura, linguistici, culturali ed antropometrici, rigettando in toto, così come per altre popolazioni d'Italia, tra cui Sicani e Liguri, la nota etichetta di "mediterraneo", significando a mio avviso il "nulla concettuale". Il mistero della lingua etrusca è risolvibile tenendo conto dell'effetto pidgin, di creolizzazione di varie parlate indoeuropee fuse e di diversa provenienza ed antichità, attraverso il processo di sinecismo, a cui va ascritto anche uno strato egeo-anatolico (sempre indoeuropeo), quello dei noti Tyrsenoi "Costruttori di torri", buoni marinai che oltre alle isole dell'Egeo (si pensi a Lemnos) occuparono anche la Sardegna, dando nuovo impulso alla Cultura nuragica fino al raggiungimento della maturità tholoide (nella quale non escludo anche un impulso ellenico di cui i Miti fanno esplicito riferimento).

[Condividi](#)